

Da un codice niliano proponiamo alcuni suoi versi

## L'acrostico di San Nilo

Il Santo invoca dal Salvatore luce e pace dello spirito

**Il Codex Criptaferatensis B. α. XIX, fol. 83, vergato con decorazione policroma nel sistema brachigrafico italiota, che è quello proprio della scuola di Nilo, contiene, a commento dei Capita centum de perfectione spirituali di Diadoco di Fotima, cinque versi dodecasillabi in "scrittura minuta, serrata, largamente inclinata a destra, senza dubbio della mano di Nilo", i quali contengono l'acrostico del Santo.**

Gennaro Mercogliano

●●Essi sono stati pubblicati da padre Sofronio Gassisi col titolo *I Manoscritti autografi di S. Nilo Juniore*, sulla rivista "Oriens Christianus", fasc. IV, Roma, 1905; ora sono leggibili, col commento critico di Santo Lucà, cui fa riferimento la citazione qui sopra

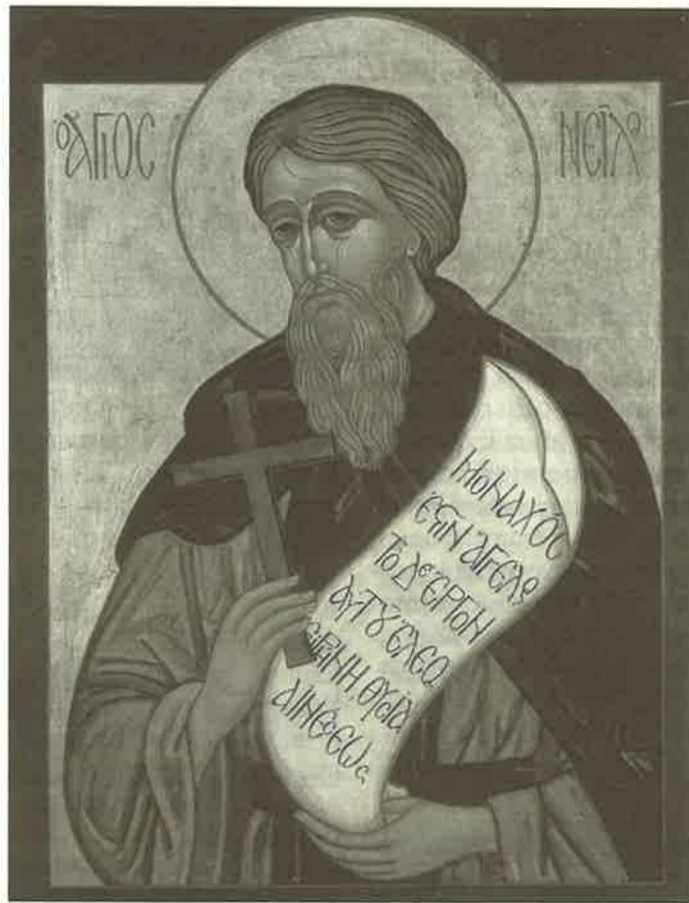
virgolettata, in una importante pubblicazione dell'Università Popolare, *Manoscritti "rossanesi" conservati a Grottaferrata*, edita nel 1986, in uno con gli Atti del Congresso Internazionale su San Nilo, promosso e realizzato nello stesso anno dal nostro Istituto. Offro nuovamente ai lettori de "La Voce" il testo originario:

Νέμοις μοι σ(ᾠ)τερ λιταίς τοῦ Διαδόχου  
Εὐνοίαν γνώμης τῆς εἰς σέ θυμίδας,  
Λέγειν καὶ πράττειν, τὰ σοὶ φίλα δεόντως  
᾽Οκίστα πν(εῦ)μα παρέχων μοι τὸ θεῖον.  
᾽Υλης παθῶν με καθαίρων τὸν σὸν λάτριν.

In quella circostanza celebrativa ho provato a rendere il testo liberamente, in endecasillabi sciolti; sapendo di doverci tornare per una più puntuale resa del testo greco. E perciò sono tornato più volte, anche a distanza di anni, su quei toccanti semplici cinque versi

di invocazione e di preghiera al Salvatore, quasi che il discorso appartenesse veramente, in qualche modo, anche all'anima mia. Da tale condizione di spirituale e letterario tormento è scaturita infine la seguente nuova traduzione libera nello stesso metro di allora:

Per le preghiere di Diadoco donami  
Luce di mente avverso le passioni,  
Dire e fare convenientemente  
Le cose care a te, o Salvatore,  
Mostrandomi lo spirito divino,  
Riscattando dal fango il servo tuo.



Versi di una profondità umana e religiosa tale da rendere temeraria qualsiasi traduzione. Perciò ero e rimango impari all'impresa, sempre alla ricerca di una precisa corrispondenza col sentire abissale di Nilo, dimidiato tra volontà di dominio degli istinti e bisogno di purificazione, paolino bisogno di vedere il volto di Dio. A me, in conclusione, il testo pare icasticamente rappresentare la vicenda del Santo, che il *Bios* ci tramanda tormentata ed inquieta, però sempre caratterizzata da una rigorosa opzione ascetica,

vissuta, indefettibilmente, con drammatica tensione interiore ed intenso slancio spirituale. Perciò ne sono con giusta ragione l'acrostico, la sintesi enigmatica del nome e il suo destino.

Io l'ho sentito, questo suo messaggio, nell'unico modo a me possibile, quello di una poesia difficilmente moderna e perciò attualissima: da restituire, cioè, al suo intimo senso e alla postura classica del dodecasillabo greco, riconducibile all'universale misura dell'endecasillabo, esorbitante di una sola unità. ●

## In merito alle "Note di storia rossanese"

Francesco Joele Pace

●●È apparsa di recente su questo periodico (anno XIX, n. 3, marzo 2015, p. 8) una precisazione storica, a firma del prof. Antonio Sitongia, circa l'errata identificazione di due chiese rossanesi: S. Maria del Carmine, o Carminello, e S. Maria della Schiavonea; una svista che è stata riscontrata nell'articolo del prof. Mario Massoni apparso nel precedente numero di febbraio e dedicato all'antica porta del maschio normanno del "Ciglio della Torre", volgarmente detta 'u Porteddu. Prima di addentrarmi nel merito della questione con qualche personale appunto, ritengo utile soffermarmi intorno al valore strategico che questa piccola e angusta porta ha sempre avuto nella funzione protettiva che atteneva alla specifica sicurezza del *Castrum* medievale, misura di salvaguardia incentrata, anteriormente all'introduzione delle armi da fuoco, sull'impiego difensivo delle torri perimetrali del colle e delle relative armi da getto, quali balestre e catapulte. Al pari di tante fortezze di età medievale, l'accesso al *Portello* era riservato, infatti, alla sola gestione militare, ivi compresi la pena detentiva e il rilascio dei prigionieri, sul cui provvedimento il carceriere di turno, che aveva ottenuto l'appalto delle prigioni, percepiva la tassa detta "jus portelli". Riguardo alla esosità di questa ammenda, indicata appunto come *jus portelli*, cioè "diritto sull'uscita", un tributo che

ciascun prigioniero era tenuto a pagare per il suo mantenimento, fu in più occasioni fatta istanza dai cittadini alla regina Bona Sforza, feudataria di Rossano (1525-1557), affinché quest'ufficio non percepisse per il suo incarico più di un carlino. Bisogna ricordare a riguardo che l'accesso pubblico al *Castrum* dal lato della fortezza sarà possibile soltanto in età moderna, quando la nuova struttura militare, perfezionata mediante il noto apparato di cannoni petrieri messo a punto tra la prima e la seconda metà del Cinquecento, consentì una maggiore tranquillità di movimento. Fu in effetti con Olimpia Aldobrandini, principessa di Rossano (1612-1637), che, in conseguenza del deteriorarsi dell'ormai inutilizzata fortezza, le afflitte prigionie della torre furono definitivamente trasferite al di sotto del palazzo governativo, detto *Steri*, là dove erano alloggiati i tribunali di prima e seconda istanza.

Circa l'attribuzione, poi, al secolo XVI di una chiesa dedicata a S. Maria della Schiavonea sul sito del Ciglio della Torre (*Cighiu 'e ra Turre*), così come segnalata dal prof. Sitongia, sorge qualche dubbio sulla sua reale intitolazione alla "Madonna nera" della Schiavonea nel Cinquecento, sia perché la tradizione popolare coriglianese ha sempre attribuito la sua apparizione al 23 agosto 1648, sia perché di questo sacro edificio in Rossano non si hanno notizie né elementi storici attestati in quel luogo. È probabile, invece, che la citata intitolazione abbia sostituito – ma soltanto dopo il sisma dell'aprile 1836 – l'altra inerente all'antica cappella bizantina di S. Sebastiano posta ai piedi della suddetta torre normanna, sulla cui attestazione così si esprime lo storico rossanese Carlo Blasco: «[...] Vedesi intanto sotto le radici della già descritta Rocca, l'antica Chiesa dedicata a S. Sebastiano, dentro la quale ergonsi nel mezzo per dritto tre archi, et in essi si vagheggiano diverse pitture in fresco molt'antiche, quale hoggi dalla Compagnia de' cofrati viene servita».

Mi permetto di aggiungere ancora che nei rogiti notarili antichi l'intero perimetro del castello dei Marzano viene indicato con il toponimo della torre normanna costruita da Roberto il Guiscardo nel 1073: La Motta (in antico francese: "Mote, château bâti sur une eminence", castello costruito su luogo elevato). Con l'indicazione *Castello*, o *Castello vecchio*, ci si riferiva, invece, allo spazio militare in attività durante il periodo romano-bizantino, oggi pertinente all'ex-monastero dei Cappuccini di seicentesca memoria.

## Presentato il libro "Il Casino dei Generusi"

Luigi Zangaro

●●Presso la delegazione comunale di Rossano Scalo, giorno 26 marzo u. s., si è tenuta la Presentazione del libro di Serafina Brunetti "Il Casino dei Generusi", edito da "Grafosud" di Rossano.

L'autrice, solerte educatrice del plesso di Via Torino negli anni 60/90, una maestra che si è dimostrata capace di guidare i propri alunni, sempre pronta a inculcare in essi con autorevolezza il senso del dovere, la pratica dell'educazione, la passione per lo studio, mettendo sempre in primo piano i valori della famiglia e dell'amicizia.

La prof.ssa Rita Falco, a nome dell'Autrice, impossibilitata ad essere presente, ha portato i suoi saluti, rilevando come il libro, attraverso notizie e foto, racconta un pezzo di storia ancora inedita del nostro territorio. La Falco, infatti, è stata testimone di tanti avvenimenti che nessun libro di storia ufficiale ha mai presentato a studenti e ricercatori.

L'ing. Giuseppe Marincolo ha tracciato nello specifico uno

spaccato del territorio detto dei "Generusi", che spazia dai comuni di Longobucco a quelli di Rossano e di Mandatoriccio, facendo riferimento all'origine del luogo situata nella Valle del Trionto detta "Traeis", fiume alimentato dai torrenti Manna, Macrociolo e Ortiani, grossa via di transito e trasporto dai monti al mare e viceversa.

Il Prof. Mario Massoni, curatore del libro, ha ripercorso le vicende legate alle antiche e nobili famiglie imparentate con l'autrice e ha dato lettura di alcuni brani particolarmente significativi e stimolanti che hanno fatto riaffiorare commoventi ricordi della famiglia Brunetti, detta appunto dei "Generusi".

Chi scrive, nel suo intervento, ha ricordato come "Le tradizioni sono patrimonio culturale ed esperienziale, la memoria è custode di valori, insegna a non sbagliare, è esempio di vita! È ancora vivo – ha proseguito – il ricordo della perdita di un nostro grande amico qual è stato Pier Emilio Aciri. Lui ci ha lasciato in eredità un chiaro messaggio: la sua im-

provvisa scomparsa ci ha colti di sorpresa. Ancora stentiamo a credere che non sia più tra di noi. Il messaggio della sua *grande bellezza* è stato e rimarrà sempre vivo, la sua sincera amicizia è stata emblematica quando si è trattato di parlare di *generosità*. I *Generusi*, anche loro, sono stati anche questo. Le persone sono portatrici di esperienze. Ecco perché ognuno di noi è una grande risorsa nei confronti dell'altro e questo potrebbe essere una delle chiavi di lettura che Serafina ha voluto trasmetterci. La qualità delle esperienze è importante! Allora, quale migliore occasione, attraverso la pubblicazione di questo libro per rivivere il vissuto di una famiglia che ha rappresentato per decenni i sentimenti di un'intera comunità rurale che ha sposato un modello sociale e culturale basato sulle tradizioni e sullo scambio solidale tra le persone. Sappiamo bene che quando si scrive qualcosa del nostro passato è come scavare nella nostra anima. Leggiamo il nostro *Diario*, troviamo cose in cui i piccoli gesti vissuti ci

fanno capire la illimitata grandezza delle cose. Le rimembranze ci danno speranza!". In alcuni appunti inediti di *Memorie*, Serafina Brunetti lascia intravedere una velata malinconia. Nell'approcciarsi a scrivere il suo romanzo, così esordisce: "Non potendo progettare per il futuro, perché teoricamente non so quanto mi resta da vivere, né gestire con sicurezza il presente, perché è legato al sorgere di ogni alba, come al declino del giorno, attendo il tramonto, nella speranza di vedere il sorgere del sole del domani. Mi sono aggrappata ai ricordi del presente e da questa memoria viva e presente nel mio cuore e nella mia mente è nata la trama di questo libro". Ed è proprio questo che Serafina Brunetti, attraverso la sua *Storia*, ci fa rivivere come il frutto della sua memoria. E si, è proprio vero: "i ricordi sono l'unico paradiso dal quale non possiamo mai venire cacciati". E chi della memoria fa ancora un suo modello di vita sicuramente nell'aldilà avrà il giusto merito.

Questo nostro tempo, si sa

corre veloce e spesso non ci accorgiamo delle rapide trasformazioni sociali e di costume in cui viviamo. Il libro stampato costituisce un canale di comunicazione a cui le moderne tecnologie, con crescente rapidità si sovrappongono, facendo così perdere il senso di appartenenza a cui dovremmo essere legati. È pur vero che tutto cambia e tutto si evolve, cambiano gli stili in cui viviamo e ci esprimiamo, a volte anche con ostentazione. Oggi siamo in molti a scrivere, pochi sono quelli che leggono, rari quelli che ascoltano. Le immagini hanno sostituito l'armonia della parola; si avverte l'esigenza di ritornare a trovarsi in piazza per parlare del più e del meno, ma anche per cercare di ripartire e trovare il giusto verso per cambiare lo stato attuale delle cose.

I versi, le prose che richiamano alla nostra mente le immagini ci fanno rivivere suoni, odori, esperienze, sentimenti. È questa la creatività. L'arte fa riecheggiare nella mente e nello spirito il desiderio di vita. I ricordi sono anche questo. ●